



Foto Ansa

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Dopo cinque anni la produzione industriale è tornata a crescere

Nel 2006, dopo cinque anni, la produzione industriale italiana è tornata a crescere. Lo riferisce il Centro studi di Confindustria, sottolineando che in media d'anno, per la prima volta dal 2001, il tasso di va-

riazione è positivo (2% nei dati grezzi). Con l'inclusione delle due giornate lavorative in meno registrate nell'anno in corso, l'incremento medio annuo della produzione corretta risulta ancor più positivo e sale al

2,4%.

I risultati dell'indagine congiunturale rapida di Confindustria mostrano a dicembre una lieve contrazione della produzione industriale grezza (-0,8%). Il mese in corso - rileva il Csc - è penalizzato da due giornate lavorative in meno rispetto a dicembre 2005.

Tant'è che, a parità di giornate lavorative, l'indice registra una variazione positiva consistente

(+5%).

Dal confronto mensile, emerge che il livello della produzione industriale (2000=100), al netto della stagionalità e a parità di giornate lavorative, a dicembre è aumentato fortemente rispetto a novembre (1,6% la variazione congiunturale).

Nel quarto trimestre, tenuto conto dell'aumento stimato per novembre e dicembre, il volume di produzione effettivo è cre-

sciuto del 3,3% e del 4,2% a parità di giornate lavorative (una in meno rispetto al quarto trimestre 2005).

Il flusso di nuovi ordinativi acquisiti dalle aziende industriali che lavorano su commessa si ridimensiona nei confronti dello stesso mese dello scorso anno (-1,6%), mentre si accresce rispetto al mese di novembre (+0,5% la variazione congiunturale).

I dati di Confindustria seguono quelli, altrettanto positivi, forniti dall'Istat sull'andamento dell'industria ad ottobre. In quel mese il fatturato industriale complessivo è aumentato (su base annua) del 12,2% sul mercato interno e del 16,4% su quello estero. Il dato complessivo degli ordinativi (+16%) deriva da un incremento del 17% sul mercato interno e del 14,1% su quello estero.

Pensioni, l'altolà dei sindacati

«No ai disincentivi». E anche il ministro Damiano prende le distanze: quello non è il mio dossier

di Felicia Masocco / Roma

TECNICI E POLITICI I primi fanno ipotesi su come tagliare la spesa previdenziale. I secondi commentano e si dividono, anche nella maggioranza. Specie se tra le simulazioni rispunta l'idea di penalizzare chi lascia il lavoro prima. Cioè prima dei 60 anni fissati

dalla riforma Maroni (leggi "scalone") che entrerà in vigore nel 2008 e che ha alzato di tre anni, da 57 a 60, l'uscita dal lavoro per chi ha 35 anni di contributi. L'ipotesi è stata fatta dai tecnici del Tesoro, lungi dall'essere nuova e dall'essere un piano «del governo». Il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha preso infatti le distanze. Oltre alle penalizzazioni, nel piano anche incentivi per chi invece ritarda l'uscita dal lavoro. Un premio variabile, dall'1,5 al 3% per ogni anno di lavoro in più. E su questo i politici, ma anche i sindacati, sarebbero d'accordo.

I disincentivi invece non piacciono. Né a Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cobas, e neanche a buona parte della sinistra al governo. Di penalizzazioni si parlò sotto il primo governo Berlusconi, ci fu uno sciopero generale e venne la riforma Dini. Ancora l'estate scorsa i tecnici del Tesoro li rispolverarono per inserirli in Finanziaria. Minacciando fuoco e fiamme i sindacati stopparono tutto e siglarono con il governo un memorandum che sarà base del confronto che si aprirà in gennaio. Due settimane fa uscirono fuori simulazioni con incentivi e disincentivi a firma

Cgil, Cisl e Uil al lavoro per mettere a punto una posizione unitaria da portare al tavolo del confronto

dei tecnici dell'Inps. Ora «l'ultimo» piano con la vecchia ipotesi. Ed è polemica. La questione, infatti, è più politica che tecnica e ogni simulazione è buona per separare chi nella maggioranza crede le pensioni non sono un tabù (Rosa nel pugno, Idv, parte della Margherita) e chi frena richiamandosi al programma che parla di «allungamento graduale della carriera lavorativa» ma non accenna a disincentivi (Prc, Pdc, Verdi, sinistra Ds). Lo studio che ha riacceso le polemiche è dei tecnici del Tesoro. Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, frena. Tiene a precisare che il suo dicastero non ha messo a punto alcun piano che preve-

da incentivi o disincentivi. «Assolutamente no - ha risposto a chi lo interpellava-. Il ministero del Lavoro ha come riferimento il programma e il memorandum. Punto».

Per Damiano la regia dev'essere di Palazzo Chigi, ci vuole collegialità. Il conclave dei ministri, a Caserta l'11 gennaio, servirà a fare il punto. Dopo saranno convocate le parti. «È evidente», ha osservato, che solo dopo il confronto nella maggioranza e nel governo si aprirà il tavolo con sindacati e imprese.

«I sindacati confederali stanno lavorando a una posizione unitaria da portare al tavolo di confronto - annuncia il segretario generale aggiunto della Cisl Pierpaolo Barretta -. Sono fiducioso che l'obiettivo possa essere raggiunto». Quanto ai disincentivi, la Cisl conferma la propria «indisponibilità», «sono un errore». Volontarietà e libera scelta dei lavoratori sono capisaldi irrinunciabili per la Uil. «Va abolito lo "scalone" e introdotti incentivi che rendano conveniente, e non obbligatorio, restare al lavoro». «Siamo contrari ai disincentivi perché sono elemento di iniquità», spiega il segretario confederale Domenico Proietti. Contraria anche la Cgil. E la segretaria dell'Ugl Renata Polverini si dice contraria in quanto «penalizzazione escogitata per favorire l'innalzamento dell'età pensionabile».



I ministri Cesare Damiano, Vannino Chiti e Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

INPS

In aumento nel 2005 le rendite di anzianità

Tra gennaio ed ottobre l'Inps ha liquidato 178.941 pensioni di anzianità, con un aumento del 28,8% rispetto all'insieme di tutte le pensioni effettivamente liquidate nell'intero 2005.

Calcolando anche le domande giacenti accoglibili, ad ottobre il numero delle pensioni di anzianità sale a 186.941, nel 2005 le domande accolte erano state 139.876.

È quanto emerge dalle ultime statistiche dell'ente previdenziale da cui si evince anche che il numero complessivo delle pensioni di anzianità liquidate dall'Inps dal 2000 a tutto ottobre 2006 ammonta ad oltre 1,2 milioni. Il dato sulle pensioni di anzianità liquidate nei primi dieci mesi dell'anno è però inferiore di 5.439 unità rispetto alle previsioni dell'ente previdenziale la cui stima, tra gennaio ed ottobre, era di 184.380 pensioni liquidate.

L'INTERVISTA **MORENA PICCININI** Il segretario confederale della Cgil: «Lo "scalone Maroni" va superato. Basta con le dichiarazioni per misurare la nostra reazione»

«Le due anime del governo trovino una sintesi»

di Giampiero Rossi / Milano

Le nuove entrate contributive per circa 5 miliardi di euro che deriveranno dall'aumento dei contributi per autonomi e precari devono servire a finanziare l'eliminazione dello scalone. Questo è il punto sulle pensioni, secondo la Cgil. E se all'interno del governo convivono due anime -sarà bene che prima di arrivare al confronto con i sindacati trovino la convergenza», come spiega Morena Piccinini, segretario confederale della Cgil che segue da vicino l'altalenante dibattito sulla riforma previdenziale.

Morena Piccinini, dopo settembre ecco un'altra "bozza" sulle pensioni che ipotizza l'innalzamento dell'età. Ma come stanno

realmente le cose?

«Credo che all'interno del governo convivano due filoni di pensiero, entrambi legittimi ma confliggenti tra loro. Da una parte c'è chi pensa, come dice il Dpef, che lo sviluppo si persegua comprimendo la spesa pubblica e in particolare quella sanitaria e quella previdenziale; dall'altra c'è chi invece ritiene che il sistema previdenziale debba stare in equilibrio ma che sia una leva importante per la redistribuzione e per le tutele».

Quindi, per intenderci, da una parte c'è il ministro dell'Economia e dall'altra la sinistra?

«Sì, è così, ma come Padoa-Schioppa non è il solo a soste-

ner l'idea della riduzione della spesa anche sull'altro versante non c'è solo la sinistra radicale ma anche una buona parte dell'area cattolica, che ritiene che le pensioni siano legate a una questione di sostenibilità sociale. Ora, però sarà bene che prima di arrivare al confronto con noi il governo trovi una sua sintesi, così come noi costruiamo una posizione unitaria con le altre confe-

«Il tema non è alzare l'età pensionabile, semmai tornare verso il tetto dei 57 anni»

derazioni sindacali». **Ma intanto proseguono le voci, gli spifferi su questa o quella bozza. E tra i lavoratori scatta l'allarme...**

«È vero, infatti credo non sia il modo migliore per costruire un rapporto con il sindacato. Né la prova di forza né lo stillicidio di dichiarazioni e ipotesi buttate lì per vedere che effetto provocano. Anche perché tra i lavoratori c'è la percezione che il governo voglia innalzare l'età pensionabile persino oltre lo scalone di Maroni. Questo è l'equivoco di fondo: il tema non è quello di alzare l'età pensionabile ma semmai quello di scendere dalla riforma Maroni e quindi di tornare verso il tetto dei 57 anni».

Voi cosa proporrete al governo?

«Non vorrei che discutendo sull'età pensionabile ci si allontanasse dai numerosi temi che sono stati posti nel memorandum firmato da governo e parti sociali».

Restano prioritarie questioni come quella che riguarda il futuro previdenziale di tanti lavoratori precari, con reddito basso o che hanno periodi di discontinuità lavorativa per i quali si pone il problema di pensare da un lato agli ammortizzatori, da finanziare però con soldi che non derivino dal sistema previdenziale, e dall'altro alla contribuzione, passando anche per il riscatto dei periodi di studio che ormai costa troppo. E per noi è decisiva anche la questione dei pensionati che in finanzia hanno ottenuto troppo poco e per i quali resta il problema del recupero del potere di acqui-

sto. Però recuperando risorse fresche e non le maggiori entrate contributive». **Già, ma per la sostenibilità del sistema previdenziale cosa suggerite?** «Abbiamo sempre detto, anche al governo Berlusconi, che si deve lavorare sugli incentivi, intesi non come il super bonus di Maroni ma seguendo il modello che già prevede incentivi per le donne che restano al lavoro dopo i 60 anni. Bisogna lavorare sulle uscite morbide e sulla libera manifestazione di volontà e tutto ciò non ha nulla a che fare con i disincentivi che rischiano invece di penalizzare chi non è in grado di esprimere una libera volontà, specialmente per chi fa lavori usuranti e per chi viene espulso suo malgrado dal mercato del lavoro».

Dal 1° gennaio scatta la rivoluzione Tfr per 12 milioni di lavoratori

Secondo le stime dell'esecutivo, grazie al silenzio-assenso, il 40% dei dipendenti aderirà alla previdenza integrativa

/ Milano

PREVIDENZA Ancora pochi giorni e per 12 milioni di lavoratori italiani scatterà la rivoluzione Tfr. Tra gennaio e giugno, infatti, i dipendenti privati dovranno decidere

a quale fondo di previdenza integrativa destinare il proprio Tfr maturando o se lasciarlo in azienda. Nel caso in cui il lavoratore non dovesse esprimere la sua scelta, in base al mecca-

nismo del silenzio assenso, il Tfr verrà destinato al fondo di previdenza della categoria alla quale il lavoratore appartiene.

Le norme che entreranno in vigore il primo gennaio 2007 stabiliscono che per i lavoratori delle imprese con oltre 50 dipendenti il Tfr inopato, ovvero quello delle persone che decidono di non destinarlo ai fondi integrativi ma di lasciarlo in azienda, venga versato in un fondo della Tesoreria presso l'Inps, mantenendo per il lavoratore le stesse garanzie in termini di rendimenti e di

richieste anticipate della liquidazione (acquisto prima casa e spese mediche). Grazie al meccanismo del silenzio assenso, il Governo prevede che aderisca alle forme di previdenza complementare complessivamente il 40% dei lavoratori dipendenti, quindi circa 4,8 milioni di persone, un balzo significativo rispetto ai lavoratori che attualmente aderiscono ai fondi preesistenti e di categoria (oltre 1,8 milioni). I lavoratori dipendenti con le nuove regole potranno comunque conferire il loro Tfr non solo ai fondi negoziali ma anche alle altre forme di previdenza complementare. Nel complesso a fine settembre 2006 - secondo gli ultimi dati della Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione - gli iscritti alle diverse forme di previdenza complementare (non so-

Attualmente solo 1,8 milioni di italiani hanno sottoscritto i fondi preesistenti e di categoria

lavoratori privati ma anche autonomi, liberi professionisti, co.co.pro, eccetera) erano oltre 3,1 milioni. A fronte di 1.188.918 iscritti ai fondi negoziali e 665.561 iscritti ai fondi preesistenti, c'erano 423.628

Partirà tra pochi giorni la campagna di comunicazione

Ogni informazione sul sito www.tfr.gov.it

iscritti ai fondi aperti e 877.739 alle polizze individuali pensionistiche. Se si considerano gli ultimi tre anni (dal 31 ottobre 2003 al 31 ottobre 2006) il rendimento dei fondi pensione è stato più che doppio rispetto a quello del Tfr: se il Tfr è stato rivalutato complessivamente del 7,8% i fondi pensione nel complesso hanno registrato un più 17,8% (più 17,2% i fondi negoziali, più 19,5% quelli aperti). Se invece si considerano solo gli ultimi dieci mesi, a fronte della rivalutazione del Tfr del 2,1% i fondi pensione hanno segnato solo un più 2,8% soprattutto a causa del-

la cattiva performance del mercato azionario.

Il ministero ricorda che sulla previdenza complementare partirà a gennaio una campagna di comunicazione, ma che è già attivo il sito www.tfr.gov.it per dare ai lavoratori tutte le informazioni necessarie a una scelta consapevole. Dalla possibilità di conferire il Tfr alla previdenza integrativa sono per ora esclusi gli oltre tre milioni di lavoratori pubblici ma il ministero ha assicurato che al più presto si metteranno a punto le regole per la loro inclusione nella nuova normativa.